

Agnese Macori

Roberta Colombi

La verità della finzione. Il romanzo e la storia da Manzoni a Nievo

Roma

Carocci editore

2022

ISBN 978-88-290-1660-0

Il volume di Roberta Colombi *La verità della finzione. Il romanzo e la storia da Manzoni a Nievo*, edito da Carocci, si muove secondo due direttrici convergenti: da un lato porta avanti un'analisi storico-interpretativa delle *Confessioni* di Nievo, dall'altro conduce una serrata riflessione teorica sul rapporto tra realtà e finzione per come si è sviluppato nell'Ottocento, concedendosi – in conclusione – un'efficace incursione nel Novecento e nei primi due decenni del ventunesimo secolo. Seguendo queste due linee argomentative il saggio si pone due obiettivi primari: innanzitutto mira a scrollare di dosso a Nievo il pregiudizio di scrittore del Risorgimento, riconoscendo invece la forte dimensione etico-politica della sua opera e la sua capacità di travalicare i confini di uno specifico periodo storico; in secondo luogo si propone come una riflessione su un momento cruciale dell'affermazione del romanzo (e soprattutto del romanzo storico) in Italia, a partire da un'indagine sulla scarsa fortuna del modello nieviano. Questi due obiettivi sono perseguiti grazie a un impianto strutturale rigoroso ed esaustivo, che si avvicina per gradi alle *Confessioni*, ricostruendo in prima battuta il contesto letterario e culturale in cui Nievo si è trovato ad operare, per poi concentrarsi in maniera capillare sul testo.

Fondamentale per la piena comprensione del libro di Colombi è l'*Introduzione*, nella quale vengono enunciati gli strumenti teorico-interpretativi sottesi all'argomentazione. Centrale in queste pagine è l'indagine sul rapporto tra letteratura e storiografia, a proposito della quale l'autrice offre una ricognizione puntuale della bibliografia critica e teorica, che prende le mosse dalla svolta storiografia rappresentata dalla scuola degli «Annales». Il rapporto tra letteratura e realtà non viene indagato solo con i consueti strumenti della storiografia, ma basandosi anche su un solido impianto teorico, che punta a recuperare in particolare il concetto di «mondi possibili» secondo il quale il testo viene considerato una macchina che genera universi diegetici alternativi, governati da regole proprie. In questo senso si può affermare che il mondo finzionale arricchisce quello esistente, e dunque che la scrittura non è mai una pedissequa riproduzione della realtà concreta e circostante, ma è sempre un atto creativo e dunque interpretativo.

Dopo questa prima preziosa enunciazione dei principi guida del volume, il primo capitolo (*Manzoni, la fedeltà alla storia e il «vero veduto dalla mente»*) si configura come una vera e propria cronistoria del pensiero di Manzoni circa il romanzo storico. Ripercorrendo le posizioni estetiche manzoniane e la parabola che si conclude nel 1850 con il saggio *Del romanzo storico*, l'autrice ricostruisce il ventaglio di possibilità esperibili dalla scrittura romanzesca intorno a storia e finzione. La riflessione manzoniana approda infatti nel 1850 alla sfiducia nei confronti del genere misto di storia e invenzione, ed è proprio da questo rinnegamento che occorre prendere le mosse per comprendere la novità del modello nieviano, che supera quello manzoniano della «storia documentata» per fare invece ricorso alla «storia testimoniata».

Il secondo capitolo, *Le strade del romanzo tra scrittori e critici*, chiarisce in quale fermento culturale, e specificamente letterario, è nato il capolavoro di Nievo. Qui, infatti, viene ricostruito il dibattito intorno al romanzo storico nel periodo preunitario, fornendo un panorama dei critici e degli autori attivi nel campo letterario negli anni immediatamente precedenti (o contemporanei) alla scrittura delle *Confessioni*. Sono pagine di snodo nella riflessione di Colombi, che ricostruiscono la

storia della cultura attraverso le fonti letterarie, al fine di comprendere da dove derivasse l'idea di poter fare ricorso alla storia individuale e non alla storia documentaria nella composizione di un romanzo storico. In quest'ottica risultano fondamentali le riflessioni di Tenca e Mazzini, che fungono da orientatori di gusto: sono loro a ribadire l'importanza del "calore" della narrazione, ossia di un pathos da cui può scaturire quella forma di conoscenza, che solo la finzione letteraria può offrire.

Se i primi capitoli hanno la funzione di ricreare il contesto culturale e letterario in cui Nievo si è trovato a operare, quelli centrali del libro sono dedicati propriamente all'opera dello scrittore. Il terzo, *Premesse e ragioni delle Confessioni*, ripercorre la preistoria del romanzo, indagando le opere che ne hanno preceduto la composizione. In questo modo viene anche condotta un'indagine sulle posizioni di Nievo circa il romanzo, in particolare in riferimento al rapporto tra storia e letteratura.

Il capitolo successivo, *Sulla via del novel: seduzione romanzesca e indizi di finzionalità nelle Confessioni*, adotta un approccio narratologico al testo delle *Confessioni*, concentrandosi sulla funzione del narratore-personaggio, del punto di vista e della relazione tra l'autore e i suoi personaggi. Secondo Roberta Colombi, i procedimenti narrativi messi in atto da Nievo sono riconducibili a strategie di coinvolgimento del lettore: per esempio l'onniscienza psichica del narratore autodiegetico, che di per sé rappresenta una rottura delle regole della tradizione (il narratore in prima persona non potrebbe conoscere i pensieri degli altri personaggi), è spiegata proprio alla luce di questa necessità di coinvolgere il lettore, e di permettergli di conoscere i pensieri e le motivazioni profonde anche dei personaggi diversi dal protagonista.

Secondo Colombi, il dispositivo romanzesco costruito da Nievo è quindi funzionale alla ricezione del testo e ai valori etico-politici che questo intende veicolare. È questo il nesso che lega il discorso narratologico alle pagine successive, che analizzano invece il piano semantico delle *Confessioni*. Il quinto capitolo (*La realtà della storia e la verità del «possibile»*) analizza la visione della storia sottesa al romanzo, e ribadisce l'idea – centrale nel libro – che la vera storia si nasconda sotto la storiografia ufficiale e che solo la finzione (ricordando che «il finto non è falso» p. 25) consenta un'autentica ricerca conoscitiva. Il sesto, *Fede e rivoluzione umana per un mondo "possibile": la via di un nuovo umanesimo* con cui si chiude il discorso ottocentesco, è invece incentrato sulla ricostruzione del sistema valoriale – etico, politico ma anche religioso – del romanzo, attraverso un'analisi delle diverse forme dell'impegno attraversate da Carlo.

Dopo questa analisi minuziosa del romanzo attraverso un approccio multiprospettico, che affianca metodologie critiche differenti al fine di offrire uno sguardo esaustivo su Nievo e sulle *Confessioni*, il settimo capitolo (*Modernità e attualità di uno scrittore fuori dal canone?*) si allontana nuovamente dal romanzo per proiettarsi in avanti, indagandone la fortuna nel Novecento e nei primi due decenni del Duemila. Quella che viene messa in luce non è però l'influenza diretta di Nievo (che resta fundamentalmente fuori dal canone), bensì la fortuna di un modello ibrido che mescola elementi storici ed elementi finzionali. Ricche di prospettive risultano pertanto le considerazioni sulla letteratura iper-contemporanea, a proposito della quale si mette in luce, anche a livello puramente quantitativo, la centralità del romanzo storico, a riprova dell'importanza di un genere che – proprio per il suo rapporto problematico tra realtà e finzione – non cessa di interrogare gli autori.